

MA ANCHE FARE LA MAESTRA PUÒ ESSERE LOGORANTE

LUCIANO GALLINO

AL FINE di stabilire se un lavoro è usurante o no, si può guardare a esso da diversi punti di vista. In primo piano, ovviamente, va posta la fatica fisica o nervosa che esso richiede. Vi sono lavori che al termine del normale orario quotidiano lasciano la persona semplicemente sfinita. E se la stessa persona svolge quel certo tipo di lavoro per lustri o decenni consecutivi, ad un certo punto si rende conto che non ce la fa più. Ha bisogno di staccare per sempre, ossia desidera anzitutto andare in pensione. Quel tipo di lavoro l'ha usurata. Un secondo punto di vista riguarda gli assetti che un lavoro ha sulla salute.

Compiere i medesimi movimenti per migliaia di volte l'anno per anni di seguito, può provocare danni seri all'apparato muscolo-scheletrico. Seguire le fibrillazioni di uno schermo di computer può, alla lunga, nuocere alla vista.

Molte sostanze chimiche note e ignote all'operatore che le maneggia nel corso di determinate lavorazioni sono atte a provocare nutrite serie di malattie professionali.

Infine un lavoro può risultare usurante perché impone ritmi stressanti e senza pause, siano essi imposti da

un sistema computerizzato di calcolo dei tempi di lavorazione oppure dal flusso della clientela, come avviene nella ristorazione rapida o in vari tipi di call center.

Ciascuno dei suddetti tipi di usura da lavoro può risultare molto gravoso per la persona che vi è esposta. Ancora peggiori sono le situazioni in cui differenti tipi di usura si accumulano sulle spalle dello stesso individuo.

Una conseguenza categorica e spiacevole dei lavori usuranti sta nel fatto che chi li svolge può contare su una speranza di vita che è minore di parecchi anni a confronto di chi ha la fortuna di lavorare in un altro modo per la maggior parte dell'esistenza. Tale conseguenza è di regola sottovalutata da chi parla genericamente di allungamento della vita media come motivo valido per innalzare l'età pensionabile. Se si tiene presente questo punto, parrebbe doveroso riconoscere ai lavoratori in questione il diritto di godere degli stessi anni di pensione di cui godono gli altri concedendo loro la possibilità di lasciare il lavoro con un corrispondente anticipo. Ma questo non è un calcolo da fare a braccio. Dovrebbe essere fondato sulla ef-

fettiva speranza di vita di differenti e numerose categorie professionali.

In tema di lavori usuranti un paio di idee ricevute andrebbero superate: che la loro quota complessiva e l'onerosità siano diminuiti rispetto ad una generazione addietro, e che usuranti siano soltanto i lavori tipo catene di montaggio o il trasporto di cassette ai mercati generali. I modelli contemporanei di organizzazione della produzione hanno portato alla accelerazione dei ritmi ed alla intensificazione dello sforzo lavorativo nel tempo in un insieme di settori che oltre a quelli tradizionali della meccanica o della siderurgia ne comprende molti altri.

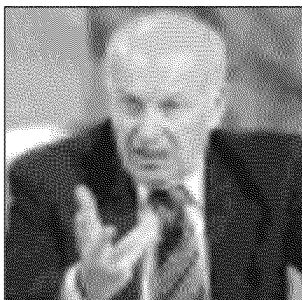
Essi vanno dall'agricoltura al montaggio di apparati elettronici, dalla agrindustria alla ristorazione rapida e ai call center, dalla grande distribuzione alla tessile. Ma va ricordato che esistono dei lavori i quali logorano anche in assenza di rumori d'officina o di computer o di file assillanti di clienti. Si pensi a cosa vuol dire fare per trent'anni di seguito la maestra di scuola materna, l'infermiera a turni in una clinica per lungodegenti, o il camionista che percorre 200mila chilometri l'anno tra la Sicilia e Rotterdam.

Esistono impieghi che pesano nonostante l'assenza di rumori d'officina o di file assillanti di clienti

la lettera

Fausto Bertinotti e la riforma previdenziale

CARO Direttore, Eugenio Scalfari sostiene che non voglio "scalini e scalette al posto dello scalone" e che dello scalone vorrei l'abolizione pura e semplice, indifferente al conseguente disastro finanziario e alla messa sotto accusa dell'Italia da parte della Commissione Europea. Semplicemente non è vero. Ho sempre sostenuto la necessità di differenziare l'andata in pensione tra chi ha diversi percorsi di lavoro (e dunque ha età reali molto diverse tra loro) e di non obbligare chi è segnato da un lungo periodo di lavoro faticoso e usurante, come i turnisti, coloro che sono sottoposti a lavori vincolati, gli operai, ad un prolungamento della vita lavorativa che sarebbe, secondo me, socialmente intollerabile e per nulla vantaggioso per le imprese. Chi fosse stato interessato alla mia reale opinione avrebbe potuto trovarla, ne *La Repubblica* del 6 luglio 2007, molto attentamente e fedelmente illustrata, cosa di cui ancora lo ringrazio, dal Suo Massimo Giannini con il quale ho avuto modo di intrattenermi in una lunga e approfondita conversazione.



Fausto Bertinotti
Presidente della Camera dei deputati

L'onorevole Bertinotti in queste ultime settimane ha fatto numerose dichiarazioni sul tema della riforma pensionistica e dello «scalone» della legge Maroni. Del colloquio con Massimo Giannini mi limito a riportare l'inizio: «Dopo un lungo colloquio con il Presidente della Camera, si capisce che il pericolo di crisi di governo è reale. Rifondazione comunista (di cui Fausto il Rosso resta il faro, nonostante il riserbo istituzionale che s'è imposto) non può accettare né lo «scalone» di Maroni, né lo «scalino» di Damiano. Non può accettare nessun innalzamento «in corsa» dell'età pensionabile per la categoria degli «ultimi nella moderna gerarchia sociale»: gli operai. Quelli che «hanno lavorato duro per una vita»».

A rigore di logica e di lessico si dovrebbe concludere che il Presidente della Camera non accetta né lo «scalone» né gli «scalini» e in particolare quelli destinati agli operai sottoposti al lavoro usurante. Sono tuttavia lieto e prendo atto della sua precisazione e cioè che la sua preoccupazione maggiore ed anzi esclusiva è quella che riguarda l'esenzione degli operai dall'innalzamento dell'età pensionabile. È una precisazione importante, in contrasto tuttavia con quanto continua a sostenere il segretario di Rifondazione, Franco Giordano.

(e. s.)